

VENERDI  
12  
APRILE  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

Consiglio dei ministri

## PIU' GALERA PER I PROLETARI; L'IMMUNITA' PARLAMENTARE PER I PETROLIERI

Varato il piano-carne che regala centinaia di miliardi ai padroni - Grossi aumenti dei prezzi in vista - Entro il 20 aprile, un nuovo decreto legge truffaldino sui prezzi petroliferi I sindacati chiedono un nuovo incontro con il governo

ROMA, 11 aprile

Si è riunito il consiglio dei ministri (a soli 3 giorni dall'ultima riunione) ed ha approvato, per prima cosa uno « schema di provvedimento » legislativo che, ricalcando le richieste avanzate quasi contemporaneamente da DC, PSI e PCI, allunga fino a un massimo di 8 anni i termini della carcerazione preventiva che le lotte dei detenuti del '69 e '70 avevano ottenuto che fossero ridotti a un massimo di 4 anni (e a un minimo di uno).

L'ipocrisia di questo disegno liberticida, di cui PSI e PCI si sono fatti complici con servile subalternità alle campagne democristiane e fasciste contro la criminalità non ha bisogno di essere sottolineato. Mentre il governo approvava queste misure a Palazzo Chigi, a Montecitorio i peggiori delinquenti del paese venivano trattati con i guanti della commissione parlamentare di inchiesta, preoccupata soprattutto di risparmiare loro anni e anni di meritata galera, forse per timore che tutto ciò interrompesse il « benefico » flusso di fondi neri che in tutti questi anni ha permesso di « salvaguardare il quadro democratico », per usare le parole del petroliere, zuccheriere, imboscatore e fascista Attilio Monti. Che i veri delinquenti ritornino in libertà, d'altronde, non dipende da una norma di salvaguardia dei più elementari diritti civili come quella sui termini di carcerazione preventiva, ma dal modo in cui viene amministrata la « giustizia » dal regime democristiano.

Suor Diletta Pagliuca, ladra, torturatrice e assassina di bambini, che dovrebbe scontare 12 anni di carcere — in base a una sentenza di appello estremamente mite — non è tornata in libertà per scadenza dei termini ma perché, in prima istanza, un tribunale democristiano decise di restituirla alla sua criminale attività per meriti speciali verso il regime.

Il consiglio dei ministri ha anche approvato non meglio specificate « norme in materia di recidiva e di estensione dei limiti di applicazione della sospensione condizionale della pena ».

In secondo luogo, su proposta del neo-ministro Bisaglia, che in attesa di prendere il posto di Rumor, ha cominciato ad esaurare, con l'aiuto di Fanfani, l'altro suo compagno di corrente Ferrari-Aggradi dal ministero dell'agricoltura, è stato approvato il piano-carne. In base ad esso, per alleggerire il deficit della bilancia dei pagamenti, su cui le importazioni di carni pesano ormai per oltre 1.000 miliardi, verranno stanziati 305 miliardi — oltre ai 60 già stanziati sui fondi regionali più altri 60 miliardi destinati all'ingrasso dei vitelli — per incrementare la produzione interna di carni. Verranno concessi crediti a tassi incredibilmente agevolati (2 o 3 per cento) per investimenti in impianti e scorte; mutui venticinquennali al 4 per cento per la « ricomposizione fondiaria » cioè l'acquisto di terre; mutui venticinquennali senza interesse per la realizzazione di impianti di macellazione e commercializzazione; infine crediti al tasso del 2 per cento per consolidare a tassi agevolati i debiti che attualmente gra-

vano sulle imprese. Si tratta, nella stragrande maggioranza, di 400 miliardi regalati ai padroni, che sono i soli in grado di imbarcarsi in una impresa del genere: basta pensare che tra i principali beneficiari di questi fondi, oltre all'IRI e forse alla Fiat, c'è anche la Liquichimica (azienda di proprietà di tale Vincenzo Cazzaniga), che attraverso la sua affiliata Liquicarne si è lanciata in grandiosi progetti nel settore. Che il piano-carne non sia destinato ad alleggerire la bilancia dei pagamenti italiani è dimostrato dal fatto che gran parte di questi investimenti vengono effettuati all'estero, in Africa, nei paesi dell'Est, oppure, nel caso della Liquicarne, per evidenti affinità elettive, in Brasile. Ciò comporta tra l'altro un pesante esborso di valuta, sia per effettuare gli investimenti all'estero, sia per pagare il « prodotto semilavorato », cioè i vitelli nati all'estero e importati per l'ingrasso. Si tratta solo di un metodo per permettere alla Liquichimica, e ai suoi soci, di esportare valuta e realizzare i profitti all'estero. Infine il piano-carne non avrà alcuna conseguenza positiva sul prezzo della carne, anzi. Sempre con la scusa di contenere il deficit della bilancia dei pagamenti, il prezzo della carne sta per compiere un salto al raddoppio, in modo da « razionarne » il consumo, cioè da impedire ai proletari di comprarla.

Ultima questione scabrosa: il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi entro il 20 aprile. Per tale data, infatti, scadrà il decreto legge con cui il

governo ha imposto l'ultimo aumento di benzina e gasolio. Il parlamento non lo discuterà, ma Rumor ha l'intenzione di rinnovare il decreto con il metodo truffaldino inaugurato da Colombo e trasformato da Andreotti in ordinaria amministrazione. Questa potrebbe essere anche l'occasione, per il governo, per aumentarne nuovamente il prezzo. Interrogato in proposito, il ministro De Mita non ha confermato né escluso: « nella vita non si può escludere nulla » ha dichiarato. Vincenzo Cazzaniga ha già ordinato un blocchetto di assegni nuovo.

La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ha chiesto — secondo quanto annunciato a Rimini, — un incontro con il governo per discutere gli investimenti delle partecipazioni statali e quelli concordati con le imprese private negli ultimi accordi. La segreteria intende anche trattare l'aggancio delle pensioni al monte salari, l'equo canone e il blocco delle tariffe pubbliche. Con tanti saluti per i prezzi politici!

Il 15 maggio termina il trimestre su cui verrà calcolato il prossimo scatto della contingenza. Dal 16 in poi, anche nella speranza che la scala mobile venga abolita o neutralizzata, il CIP (Comitato interministeriale prezzi) darà il via a una nuova bordata di aumenti. Nei primi posti della fila si sono già messi i giornali quotidiani (+50 per cento), le automobili (+13,8), il metano (oltre il 100 per cento). L'Eni ha la pancia grossa! e il latte.

## GIU' LE MANI DAI PRETORI!

La guerra che la DC ha dichiarato ai pretori si arricchisce oggi di un nuovo gravissimo episodio: l'on. Castelli, democristiano e membro della commissione parlamentare di inchiesta, ha presentato una interrogazione al ministro della giustizia, nella quale è difficile dire se sia più impudente il tono o la sostanza.

L'interrogazione si riferisce alla telefonata settimanale dell'Espresso, dedicata ad Adriano Sansa, uno dei tre pretori genovesi che hanno messo in moto l'inchiesta sul petrolio, il quale ha detto tra l'altro: « ...abbiamo consegnato le carte al parlamento. E l'abbiamo fatto rapidamente, anche per rispondere al nobile appello di Pertini, l'unico uomo politico che si è comportato correttamente in questa vicenda e che ha avuto il coraggio di esporsi ». Ebbene, il signor Castelli dichiara che « una affermazione proveniente da un giudice e che, escludendo l'esistenza di altri uomini politici che si siano comportati correttamente ed abbiano avuto il coraggio di esporsi, coinvolgerebbe in una gratuita valutazione negativa altri giudici, sia pure politici, supererebbe infatti i limiti della goffaggine esibizionistica e rappresenterebbe una chiara violazione di precise norme deontologiche, giuridiche, disciplinari ». Se la dichiarazione di Sansa risultasse confermata, sarebbe « ineluttabile » sollecitare dal Consiglio superiore della magistratura « la valutazione degli atteggiamenti di un magistrato che dimostrerebbe leggerezza, difetto di equilibrio, mancanza del senso del limite e quindi inidoneità alle sue funzioni ». Se il signor Castelli ha creduto di nascondere dietro i paroloni solenni il carattere del tutto provocatorio e arbitrario della sua richiesta, c'è riuscito male. La dichiarazione del pretore Sansa, peraltro del tutto legittima, è stata fatta quando il pretore da un bel pezzo non è più in possesso dell'istruttoria, non contiene violazioni del segreto istruttorio, non offre insomma il minimo appiglio giuridico

(Continua a pag. 4)

INSABBIAMENTI PARLAMENTARI

## "Imputato: assolvetevi"

DC, governo e fascisti mettono un'ipoteca anche sullo scandalo Montedison

La commissione inquirente è tornata a riunirsi oggi per ascoltare la relazione del presidente Cattanei sul procedimento riguardante i « fondi neri » Montedison. Un comunicato anonimo emesso al termine, si limita a definire « ampia » la relazione e fissa per la prossima settimana un « ulteriore esame » che vedrà anche la ripresa della discussione sull'imbroglio petrolifero.

Ai giornalisti non è stato consentito di presenziare l'udienza, che non è stata delle più tranquille. DC, PSDI e fascisti hanno battuto il pugno perché l'inchiesta sia avvocata e quindi insabbiata. I commissari del PCI e della Sinistra Indipendente hanno invece espresso il parere che l'inchiesta torni alla magistratura ordinaria. La prossima udienza, prevista per il 18, appare decisiva.

Da notare che tra i commissari missini è Nencioni, principale destinatario delle elargizioni Montedison e inchiodato alle proprie responsabilità dalle stesse deposizioni di Valerio. Nencioni, dopo aver partecipato a pieno titolo alle richieste di avocazione dello scandalo da parte della commissione, si è visto costretto al nobile gesto di allontanarsi dai lavori nel tentativo di salvare la faccia. E' un esempio lampante di come gli insabbiatori parlamentari siano impegnatissimi a giudicare se stessi e ad assolversi.

La seduta è stata sostanzialmente interlocutoria, e al centro dell'attenzione restano le deposizioni rese nei giorni scorsi da politici e padroni del petrolio.

Compuzione e gratitudine regnavano ieri tra i commissari inquirenti del parlamento mentre Monti spiegava come avesse salvato la democrazia con grande sprezzo del pericolo per i propri profitti. Detti dal padre della strage di stato, questi argomenti sono apparsi particolarmente lugubri, ma non sono certo nuovi. Nei precedenti interrogatori di Cazzaniga e degli altri petrolieri erano già venuti

fuori più o meno negli stessi termini. Fanno parte di quell'etica dei « doveri substituzionali », inaugurata da De Mita, che rimescola in una nuova filosofia di stato le categorie del bene e del male. Lo scandalo non partorisce reati e colpevoli, ma finanziamenti pubblici ai partiti, non provvedimenti contro gli inquisiti ma contro gli inquirenti delle preture; non approfondimenti dell'inchiesta ma insabbiamento di altre inchieste. Quando hanno deposto i segretari amministrativi dei 4 partiti, aleggiava questo stesso spirito ecumenico: a dividere Micheli e soci dagli avvocatori di stato c'era solo il tavolo. Per il resto, stessa volontà di chiudere in fretta e stessi interessi in comunione. Micheli, Cazzaniga, Monti hanno potuto contarle grosse in virtù di questo clima idilliaco.

Ci sono, è vero, i documenti e le deposizioni di Carlo Cittadini che avendo avuto modo di riflettere — sia pure per poco — tra le mura di una cella, arricchisce il dossier rendendolo poco compatibile con il vantato mecenatismo di Monti e soci. Il segretario dell'Upi ha cominciato raccontando per filo e per segno quanto gli veniva ordinato da Cazzaniga: calcoli sugli utili percepiti dalle società con i provvedimenti di defiscalizzazione varati dal governo, ripartizione del bottino proveniente dalle super-vendite d'olio combustibile all'ENEL, altri calcoli sugli introiti derivanti dalle imposte di fabbricazione differite dai ministri corrotti. Ma fin qui tutto rientrerebbe ancora nella linea comune portata avanti dai petrolieri: i nostri fondi all'Upi erano appunto quelli destinati a salvare la patria, se poi ci sono stati intralazzi deve risponderne Cazzaniga, e Cazzaniga è l'uomo di cui ci siamo sbarazzati perché giocava in proprio... Senonché il retroscena è più ricco e illuminante, ed è sempre Cittadini a rompere le uova nel paniere. In una lettera a Sala (successore di Cazzaniga alla presidenza dell'Upi) Cittadini spiega in sostanza che l'estromissione di Cazzaniga è servita solo a riattivare in grande stile l'accordo truffaldino tra partiti e unione petrolifera. Le colpe del predecessore sono ridimensionate: il suo sbaglio è aver scavalcato l'Upi accordandosi direttamente con Monti, Moratti e Garrone, e di aver esaurato sull'altro fronte i segretari amministrativi dei 4 partiti trattando personalmente con ministri finanziari e capi-corrente. In sostanza, l'estromissione di Cazzaniga generò solo una ristrutturazione

(Continua a pag. 4)

## Siglati gli accordi Alfa e Italsider

Generico impegno di Trentin per la generalizzazione del salario garantito mentre i padroni si mobilitano per impedire l'applicazione dell'accordo all'Alfa - I primi commenti degli operai di Arese

Stamattina al ministero del lavoro si è svolta la « cerimonia » per la firma delle ipotesi di accordo Alfa e Italsider. Poco dopo mezzogiorno Bertoldi, Boyer, Petrilli, Trentin e Carniti sono entrati, seguiti dai riflettori della televisione, nella sala dove più di 300 delegati dei due gruppi avevano appena finito di cantare a squarciagola l'Internazionale, per le dichiarazioni finali. Ha esordito Bertoldi che dopo aver insistito nell'assumersi tutte le responsabilità per la mediazione su cui si è raggiunto l'accordo per l'Alfa, ha chiesto che non si ripetessero le polemiche seguite all'accordo Fiat, ha sottolineato che gli aumenti ottenuti con gli accordi comportano oneri gravi per le aziende, sono, per i lavoratori « più che aumenti, adeguamenti, spesso insufficienti, del potere d'acquisto dei salari erosi dal processo inflattivo che ha le sue cause in fattori internazionali e in disfunzioni interne non attribuibili alla classe lavoratrice »; « se si fossero fatte le riforme della sanità e della casa — ha aggiunto mentre un delegato commentava "se mia nonna aveva due ruote io sarei un tram" — non ci sarebbe un'incidenza così forte degli oneri sociali sulle aziende e le richieste salariali sarebbero ridotte ». Sul salario garantito Bertoldi

ha detto che l'integrazione al 90 per cento ha riaperto il problema della mensilizzazione del salario, problema, ha aggiunto che « non deve essere drammatizzato in quanto va verso una maggiore giustizia sociale e non verso l'egualitarismo — naturalmente — che sarebbe utopia ».

Dopo Bertoldi, Boyer ha speso poche parole per ribadire che gli accordi comportano oneri economici gravi, soprattutto per il settore auto che, come si sa, è in crisi.

Trentin per la FLM, ha detto che con l'accordo sul salario garantito si è introdotto « un principio che anche se entro limiti ancora modesti dovrebbe tutelare la parità di trattamento operai-impiegati e attenuare i danni derivanti ai lavoratori dalle interruzioni della produzione »; « sugli scioperi, ha aggiunto, la nostra posizione è ferma: noi non vogliamo il finanziamento degli scioperi come avviene in molti paesi, ma questo non vuole dire che consideriamo ineluttabile la possibilità illimitata per le aziende di fare ostaggi rivalendosi sui lavoratori ». « La garanzia del salario, ha detto Trentin, sarà comunque un problema che ci ritroveremo di fronte non solo in vertenze aziendali, ma anche in ambiti di maggior rilievo » e ha concluso affermando che la chiusura

di tutta questa fase di vertenze, lascia aperti molti problemi: « dalla gestione degli accordi, alla lotta per il controllo dei prezzi, per la difesa dei redditi deboli, per l'occupazione ».

I punti dell'accordo Alfa, sono stati oggi confermati con alcune precisazioni: per quanto riguarda gli aumenti salariali essi sono distribuiti sul premio di produzione che passa da 140 mila lire annue a 210.000 lire, sul premio ferie che passa da 86.000 lire annue a 180.000, sui nuovi livelli salariali che comportano un aumento di 5.000 lire uguali per tutti e sul cottimo che viene unificato per tutti al livello più alto (IV O.S.) con un aumento della partecipazione per i comunisti.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro all'Alfa Sud è stato confermato che esso verrà ridotto da 42 ore e mezza a 40 ore settimanali in due scaglioni (un'ora e 15 subito e un'ora e 15 al gennaio '75) invece che subito; la perequazione salariale tra Milano e Pomigliano è realizzata da subito sulla paga di livello mentre la differenza dei punti di cottimo (118 a Pomigliano e 141 a Milano) verrà recuperata col trasferimento del salario per le due ore e mezza in più sul cottimo il che comporterà per gli operai di Pomigliano una perdita di 3.000 lire a

favore della perequazione totale con Arese.

Infine è stata stabilita la intangibilità della 13ª mensilità, il contratto decorre dal 1º aprile con un aumento di 95.000 lire.

Il prezzo della mensa è stato stabilito in 20 lire al giorno esclusa la frutta e le bevande.

ALFA DI ARESE - La reazione degli operai

MILANO, 11 aprile

Le notizie dell'ipotesi d'accordo Intersind sono arrivate ai picchetti operai dell'Alfa alle ore 23 di martedì. In particolare la notizia più attesa era quella riguardante i termini dell'accordo sul salario garantito e dell'aumento di circa 21.000 lire come media. La discussione si è subito accesa in merito all'obiettivo salariale perché durante la trattativa ci sono stati molti ed improvvisi voltafaccia: per ben due volte le trattative sono state interrotte e la questione era sempre quella della chiusura intransigente dell'IRI. « Non smobilitiamo se i termini dell'accordo non ci sono chiari. Per ora continuiamo il blocco delle merci ».

Invece l'esecutivo si è addirittura (Continua a pag. 4)

## POZZUOLI (Na): continua il blocco totale delle merci all'Olivetti

All'Olivetti di Pozzuoli sono ripresi i blocchi delle merci: lo sciopero è partito non tanto in merito a qualche punto della piattaforma che gli operai giudicano del tutto inadeguata rispetto alle loro richieste e alla forza messa in campo, infatti della piattaforma si discuterà oggi in assemblea.

Con la lotta di mercoledì gli operai volevano imporre alla direzione il contributo di 100 mila lire « in sospeso » (cioè di anticipo) prima delle feste di Pasqua. Il direttore, confinato nel suo ufficio e, senza mangiare per punizione, è uscito solo alle 19,30 di ieri sera scortato dai guardiani. Il blocco totale delle merci finite e semifinite è continuato anche per tutta la notte con l'avvicendamento dei picchetti e questa mattina.

# La nostra lotta è più grande della scuola

Per lo sciopero nazionale del 23 aprile

## LETTERA APERTA DEGLI STUDENTI AI CDF E A TUTTI GLI OPERAI

Il testo di questa lettera aperta va ciclostilato dai compagni di tutte le sedi e diffuso davanti alle fabbriche tramite le strutture locali del «Coordinamento Nazionale».

Tutte le adesioni del C.d.F. allo sciopero nazionale, vanno comunicate ai quotidiani di «Lotta Continua» e del «Manifesto».

Compagni operai, compagni delegati,

oggi il programma dei proletari deve scontrarsi con un nuovo strumento dell'intransigenza padronale e democristiana: il referendum.

La DC si è resa conto che nessuna tregua e nessun compromesso hanno indebolito le lotte proletarie; che attorno agli operai si può creare un fronte più forte di quello padronale.

Con il referendum la DC tenta di usare l'ipocrita pretesto della «difesa della famiglia», per costruire un forte blocco reazionario e antioperaio, per disperdere e frammentare il fronte degli operai, dei disoccupati, delle donne, degli studenti.

Questo fronte padronale vorrebbe ricacciare indietro il programma di lotta che in questi mesi è diventato patrimonio generale di tutto il proletariato: i prezzi politici, la riapertura della vertenza sui redditi deboli, il salario garantito, gli aumenti salariali.

Gli studenti hanno saputo lottare da protagonisti in questo fronte, mettendo al centro della loro piattaforma gli obiettivi generali di tutti i proletari. Nel loro sciopero nazionale del 23 gennaio, come nello sciopero generale del 27 febbraio, il movimento degli studenti ha dimostrato di essere una salda componente del fronte proletario.

Il sì al referendum, invece, rappresenta ancora una volta il progetto del carovita e della disoccupazione; il progetto reazionario dello scontro frontale contro le lotte operaie e proletarie.

Per portare avanti il loro programma e gli obiettivi generali del proletariato, gli studenti devono oggi combattere questo progetto democristia-

no, che vorrebbe usare il referendum per operare ristrutturazioni autoritarie del proprio potere; del resto questo progetto avanza anche dentro alle scuole con i decreti emanati dal ministro Malfatti, principale collaboratore di Fanfani.

Gli studenti non potranno difendere la legge del divorzio attraverso il voto, ma vogliono dare ugualmente il loro apporto perché una valanga di «NO» schiacci ogni manovra democristiana.

Lo scontro sul referendum, dunque, non è uno scontro che impegna le coscienze individuali, ma uno scontro che impegna la coscienza di classe di tutto il proletariato. E' per questo che molti Consigli e Assemblee di fabbrica, in tutta Italia, si sono espressi con dei comunicati ufficiali per affrontare la campagna per il «NO» come parte della lotta generale sul proprio programma. In queste prese di posizione sta la chiarezza del fatto che la classe operaia non cade nei tranelli della demagogia democristiana, e affronta lo scontro così come esso si presenta: cioè come uno scontro di classe.

La classe operaia può e deve dirigere anche questa battaglia. E anche in questa battaglia gli studenti devono prendere il loro posto, seppure non abbiano il diritto di votare.

E' per questo che gli studenti effettueranno una nuova giornata nazionale di lotta il 23 aprile.

Il «Coordinamento Nazionale del Movimento degli Studenti», che ha indetto, raccoglie quella componente maggioritaria del movimento degli studenti che in questi anni ha difeso gli interessi proletari nella scuola. Questa è la piattaforma politica dello sciopero nazionale del 23 aprile.

Contro la DC ed i suoi progetti reazionari ed antioperaio.

Contro i fascisti che cercano di usare la campagna elettorale per rialzare la testa e organizzare la loro azione criminale.

Contro l'abolizione del divorzio, intangibile diritto civile.

Contro la subordinazione sociale ed economica della donna e dei giovani.

Contro la ristrutturazione in chiave golpista dell'esercito, voluta da Fanfani; per la solidarietà con le lotte dei soldati.

Contro i «decreti delegati» del ministro Malfatti, che vogliono attuare nella scuola il progetto fanfaniano di ristrutturazione del potere borghese, a partire dalla distruzione dell'autonomia del movimento degli studenti.

Anche gli studenti al referendum rispondono «NO», per battere la DC

## Con la benedizione di San Tommaso, Fanfani mette la DC alle calcagna degli studenti

«L'insediamento della Consulta Nazionale del partito e la riunione dei dirigenti degli uffici scuola... si incontrano con il pensiero di Tommaso d'Aquino, e con il ricordo della sua dottrina si completa il ciclo tra l'operare e il sapere, che poi è alla base dello scegliere».

Le masse studentesche saranno felici di apprendere che l'interessamento attivo della segreteria democristiana alla loro sorte si concretizza all'insegna della filosofia scolastica e di Tommaso d'Aquino, del quale si può dire ogni male, ma non che non sia colpevole di una simile operazione, se non altro per il valido motivo di essere morto svariati secoli fa. La Consulta democristiana sulla scuola invece nasce oggi, accompagnata dall'inevitabile corona funebre a quell'altro emerito scolastico che fu Alcide De Gasperi.

Si compone di 15 commissioni, comprendenti i più bei nomi dell'insegnamento elementare, medio, e universitario democristiano, ed opera all'insegna del principio che la scuola oggi «è il punto debole del sistema democratico», o, come più esplicitamente ebbe a dire Fanfani qualche tempo fa, è diventata un bordello.

Ragion per cui ha creato queste 15 commissioni con l'incarico di reperire tutti i dati di analisi «che possano offrire alla segreteria politica valide basi per le scelte». Ha tenuto il discorso il ministro dell'educazione nazionale Malfatti, che ha cominciato subito a prendersela con «coloro che criticano le misure di partecipazione previste dalla legge etichettando spreghiativamente gli organi di governo col termine di parlamentari». Critiche che vanno respinte, ha continuato il ministro con raro esempio di logica scolastica, perché «vengono da gruppi che contestano la logica del parlamento». E' poi subentrato Fanfani osservando che fin dall'estate scorsa, nei suoi incontri con la periferia del partito, diceva a tutti che i tre compiti della DC sono: operare nel mondo dei giovani, in quello del lavoro e in quello della scuola, perché la scuola non è più universale, «scavatrice di tutti i talenti che il creatore, la natura e la storia dissemina fra tutte le creature umane». Cioè, in poche parole, è diventata un bordello, e per farle riacquistare la sua funzione universale ecco che la DC ha deciso di farsi attiva sostenitrice «dei suoi aderenti, insegnanti e studenti, che vivono nella scuola».

Che cosa ci sia da aspettarsi dall'interessamento della segreteria democristiana per il mondo della scuola non è difficile immaginare: l'appoggio incondizionato ai progetti di restaurazione dell'ordine e di ingabbiamento corporativo delle componenti sociali della scuola, di pari passo con i processi di violenta ristrutturazione che investono studenti e insegnanti sul terreno della selezione, dell'attacco

e fare avanzare il programma generale del proletariato!

Compagni operai, compagni delegati,

sulla base delle lotte unitarie di quest'anno e della chiarezza con cui centinaia di C.d.F. si sono pronunciati per rispondere «NO» al referendum e alla DC, noi vi chiediamo la solidarietà militante e l'adesione politica alla nostra giornata di sciopero nazionale.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

alle condizioni economiche e all'occupazione.

Così come appare più chiaro di che salsa siano i decreti delegati del fido fanfaniano Malfatti: la DC nemmeno si sogna di far «gestire socialmente» quel potere scolastico che ha sempre gestito da sola.

## Un gruppo di soldati congedati per i soldati arrestati in Val Pusteria

«La naja per noi è finita, ma continua la lotta per appoggiare il movimento dei soldati e contro le manovre reazionarie dentro le forze armate».

Questo il senso che un folto gruppo di congedati della brigata alpina orobica e tridentina hanno voluto dare alla conferenza stampa tenuta ieri all'Università Statale di Milano. Di fronte ad alcune centinaia di compagni uno dei congedati ha illustrato ampiamente le esperienze di lotta realizzate dal movimento dei soldati in Alto Adige e il clima all'interno del quale è stato montato l'attacco repressivo che ha portato all'arresto di quattro soldati e alla denuncia di altri sette. In un comunicato distribuito alla fine si legge fra l'altro: «Che si tratti di una grottesca montatura, è facilmente dimostrabile tenendo presente che le uniche «prove» in mano alle gerarchie militari sono normali pubblicazioni e volantini che si trovano liberamente in circolazione e che ogni soldato per regolamento può tenere e leggere in camerata».

Da mesi si era sviluppato tra i soldati un ampio dibattito, sia sui problemi di carattere generale (Cile, si-

### UN APPELLO DEI COLLETTIVI POLITICI STUDENTESCHI MILANESI

Da più di un mese il compagno Vladimiro Zola è incarcerato a San Vittore con l'assurda accusa di avere partecipato all'aggressione di un militante della FGCI nei pressi dell'Istituto Molinari. Vladimiro Zola è un compagno della segreteria milanese dei CPS, e un dirigente del movimento degli studenti del 7° ITIS. La sua militanza rivoluzionaria e antifascista è quindi nota tra gli studenti di Milano e rende grottesca la provocazione che egli subisce.

I CPS milanesi chiedono a tutti i compagni un impegno di lotta per la immediata liberazione di Vladimiro. In particolare chiedono ai compagni della FGCI di pronunciarsi immediatamente contro questa odiosa montatura.

## IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Venerdì 12

TORINO. Comizio con mostra davanti alla Facis.

CINISELLO (Milano). Ore 10 mostra e comizio al mercato di via Casati.

UDINE. Alle ore 13 comizio su: «Referendum e lotta operaia» davanti alla fabbrica SOLARI. Parla il compagno Aldo Duri.

CONEGLIANO (TV). Alle ore 12 mostra fotografica davanti alla «Padovan».

TREVISO. Alle ore 13 mostra fotografica davanti all'«O.S.R.A.M.».

VENEZIA. Mestre. Mostra al mercato nella mattinata.

PISTOIA. Alle ore 21 presso l'Università Popolare dibattito organizzato da Lotta Continua, Il Manifesto, Gruppo Anarchico Serantini e Viva il Comunismo. Per Lotta Continua, parlerà Vincenzo Bugliani.

RAVENNA. Ore 13,30 comizio e mostra davanti alla Beltrami.

FAENZA. Ore 17 comizio e mostra alla Cisa di Faenza.

LIVORNO. Comizio e mostra in piazza Garibaldi.

AGLIANA (PT). Mostra e comizio al mercato.

SERRA DEI CONTI (Ancona). Ore 17 propaganda e comizi.

ROMA. Tufello. Ore 10 mostra fotografica sulla condizione della donna e referendum al mercato di Valmelina. Ore 16,30 mostra e comizio alla borgata Cinquina in via della Bufalotta.

SALERNO. Assemblea aperta sulla questione femminile alle ore 17 in via Duomo 33.

BOLOGNA

Venerdì alle 20,30 al salone della Comune in via Jussi 4, spettacolo con Alan Sorrenti, Franco Battiato, Pino Masi e un compagno cileno.

Sabato 13

TORINO. Alle 16,30 in Piazza Crispi comizio del compagno Franco Platania.

TREVISO. Mostra fotografica nel pomeriggio sul prato di Fiera.

CHIOGGIA (VE). Ore 18,30 comizio in piazza Granaio. Parla il compagno Cesare.

MARGHERA. Mostra al mercato nella mattinata.

SUZZARA (MN). Alle ore 18 comizio in piazza. Parla il compagno Ivano.

FELETTO (UD). In piazza della Libertà alle ore 16 mostra, alle ore 18 comizio, parla il compagno Aldo.

Pescia (PT). Mostra e comizio al mercato.

SERRA DEI CONTI (Ancona). Ore 18 comizio.

ARCEVIA (Ancona). Comizio ore 18, parla Segantini.

IORANO NUOVO (Teramo). Ore 18 comizio e mostra.

BRINDISI. Ore 18,30 a piazza Vittoria spettacolo «Processo alla DC».

CIRCOLI OTTOBRE

Lo spettacolo del C.T. La Comune «Il pagliaccio fanfaren-dum» in «Vieni avanti golpino!» è disponibile dal 17 aprile.

Per prenotazioni tel. 5.891.358 (dalle 17 alle 20). E' pronto anche l'audiovisivo (30 minuti) «Il 12 maggio votiamo NO».

Presso la sede di Milano (tel. 635.127) sono disponibili due mostre fotografiche (costo di ciascuna lire 5.000 e 3.000).

CIRCOLI OTTOBRE. Sono a disposizione delle sedi altre 2.000 copie del disco «no alla DC». Tel. al 58.00.528.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/4 - 30/4		LIRE	
	LIRE		LIRE
Sede di Milano:		Sede di Verbania	24.000
Nucleo Cattolica	50.000	Sede di Treviso:	
Due operai Siemens	2.000	Sez. Montebelluna	10.000
Nucleo Ungheria	7.000	Sede di Pontedera:	
Sez. Lambrate	70.000	Operai Piaggio	24.000
Nucleo Statale	25.000	Francesco Beggì	4.000
Sez. Giambellino	57.000	Quartiere Oltre	4.000
Sez. Rho	22.000	Sede di Pistoia:	
Una compagna insegnante	30.000	Virgolino	5.000
Eugenio e Fiammetta	4.500	Cinzia	5.000
Sez. Bovisa	87.000	Bryan	10.000
R.S.	5.000	L.B.	1.000
M.F.	5.000	CPS Pacini	9.500
Collettivo teatrale La Comune di Dario Fo e Franca Rame	100.000	Sez. Pescia	
Silvia e Mario	5.000	Cesare	1.500
CPS Medicina	6.000	ABC	1.500
CPS Centro	20.000	Un insegnante	2.000
Sez. Centro	3.000	Un compagno	500
Nucleo DDT	10.000	Ale	500
Michele e Michela	7.000	Andrea	500
Sede di Bergamo	100.000	Una compagna	2.000
Nucleo Quartieri	20.000	Un compagno	2.500
I compagni del Sanatorio Universitario - La Santona (MO)	10.000	Sede di Torino:	
Collettivo operai studenti Valle Susa	30.000	I militanti	200.000
Sede di Alessandria:		Contributi individuali:	
Sez. Arquata Scrivia	20.000	Franco - Siena	10.000
Sede di Asti:		Gianni G. Pozzallo	5.000
Ferrovieri Torino P.N.	2.500	La tua vita, Docky, continua nella nostra lotta: Lucia, Tullio, Annamaria, Roberto, Dinorah, Gianni, Franco, Serena, Manlio - Trieste	13.000
A., ferroviere	10.000	M. - Mortara	4.000
Sede di Livorno:		Nadia Z. - Avenza	2.000
Roberta e Massimo	5.000	Niko - Petilia Policastro	1.500
Sede di S. Benedetto:			
I compagni della sede	14.500	Totale	1.084.500
G.P.	9.000	Totale precedente	2.301.500
Pensionato comunista Pepelè	5.000	Totale complessivo	3.386.000



tuazione politica interna, referendum eccetera), sia sui problemi riguardanti le condizioni di vita nelle caserme (salute, regolamenti, democrazia).

«Questo dibattito si era concretizzato, sia in una serie di iniziative pubbliche (spettacoli, dibattiti, assemblee organizzate unitariamente da tutte le forze della sinistra dei militari), sia denunciando attraverso lettere e comunicati le situazioni più intollerabili (ripetuti casi, in pochi mesi, di epatite virale, scabbia e meningite, che costò tra l'altro la vita ad un artigiano di stanza a Brunico).

«Diventa perciò chiaro perché, in un momento in cui la DC e gli altri comandi lavorano attivamente per imporre un'esercito facilmente utilizzabile in funzione golpista e antipopolare (proposta di legge dell'ammiraglio Henke, allarme del 26 gennaio, schedatura dei democratici e dei militanti di sinistra) si sia voluto dare un esempio estremamente duro che non ha riscontro nella recente storia militare del nostro paese.

«Per questo, noi soldati congedati abbiamo svolto il servizio militare in Alto Adige, rivendicando la giustizia ed il diritto di ogni soldato ad esercitare quelle libertà garantite dalla stessa costituzione e calpestate quotidianamente nelle caserme.

Chiediamo:

l'immediata scarcerazione degli alpini arrestati, e facciamo appello a tutti i giovani di leva, alle forze politiche e sindacali democratiche e antifasciste e alle forze rivoluzionarie, perché prendano immediata posizione e assumano concrete iniziative di solidarietà in appoggio agli alpini arrestati e denunciati».

# PISA: la lotta dei netturbini per il salario, contro l'attacco governativo ai salari dei dipendenti pubblici, per il NO al referendum

In sole tre giornate di lotta i netturbini di Pisa hanno conseguito la più sostanziosa vittoria dalla lotta della *una tantum* del giugno '73. Ma sono stati tre giorni di sciopero che hanno avuto il valore di trenta, perché la lotta è esplosa dopo una lunga e puntigliosa preparazione, che ha visto i netturbini impegnati nel tentativo di battere i contenuti interclassisti e antioperai del contratto per gli Enti Locali, poi firmato dalla FLEL con l'ANCI il 5 marzo '74. Gli ultimi e debolissimi ostacoli che il sindacato ha cercato di frapponere tra le proprie responsabilità e le giuste richieste dei netturbini sono stati travolti da una lotta entusiasmante, per l'unità, la maturità e il senso di responsabilità che hanno caratterizzato tutte e tre le giornate, fino all'ultimo atto del incontro dei netturbini con la Giunta.

Ma ecco, in breve, la cronaca della lotta. Dopo alcune fermate nelle settimane precedenti, caratterizzate da un'accesa discussione in assemblee improvvisate all'interno del cantiere della N.U., giovedì le avanguardie dei netturbini hanno finalmente deciso di bloccare il lavoro. La convinzione generale era che ormai stava partendo una lotta a oltranza, per ottenere la indennità di antigienico con tutti gli arretrati di tre anni, ma intendendo questo obiettivo, molto sentito dai netturbini per il lavoro che svolgono, come l'innescare per l'apertura della contrattazione regionale, per riprendere quello che il contratto nazionale aveva negato alle categorie inferiori degli operai e degli impiegati comunali. Durante la mattinata c'è stata una assemblea in cantiere; poi sono cominciati i primi contatti in Comune con il sindacato e la Giunta da una parte, e i delegati autonomi dall'altra. Nel pomeriggio, durante una riunione di netturbini nella sede di Lotta Continua, è successo il primo fatto importante: il capo-gruppo consiliare del PCI, D'Alena, è entrato nella sede con l'intenzione di partecipare alla riunione. La manovra era chiara: da tempo tutti avevano capito l'impotenza del sindacato a controllare anche minimamente l'autonomia dei netturbini; per il PCI dunque l'unica possibilità di impedire una lotta ad oltranza, con l'eventualità disastrosa di un intervento prefettizio, e la possibilità di una crescita della lotta molto al di là del suo ambito "naturale", era quella di scavalcare i sindacati e aprire una trattativa direttamente fra la Giunta e i netturbini, ottenendo con questo ancora due risultati: impedire che il PCI venisse trascinando dalla totale sconfitta del sindacato, e impedire nel contempo che la sconfitta sindacale diventasse clamorosa.

La proposta che D'Alena era venuto a fare andava infatti in questa direzione, anticipando ai netturbini presenti quelle che poi sarebbero state le proposte della Giunta. Il venerdì seguente, seconda giornata di sciopero, i netturbini sono rimasti in cantiere ad aspettare la Giunta; ma invece della Giunta sono arrivati tre sindacalisti che, appena messo piede in cantiere, sono stati invitati ad uscire subito. A questo punto è apparso chiaro il forte contrasto che la lotta dei netturbini stava producendo fra Giunta e sindacato, a causa soprattutto della rabbiosa resistenza della destra sindacale alla soluzione prospettata dal capo-gruppo del PCI. Alle 11 i netturbini si sono divisi in squadre: convinti dell'importanza e della necessità di stabilire a questo punto un contatto diretto con gli operai e i proletari pisani, sono andati alle fabbriche e nel centro cittadino. Con i volantini in mano e una grande volontà di portare la lotta anche fuori del cantiere, superando di un colpo l'isolamento a cui li avevano costretti le manovre

e le vergognose speculazioni del sindacato, i netturbini hanno saputo stabilire il primo concreto contatto con gli altri operai, confermando a Pisa un principio irreversibile nella conduzione delle lotte e che sicuramente non tarderà a dare i suoi frutti. Sabato, ultima giornata di lotta, testardamente il sindacato s'è ripresentato al cantiere, alle sette di mattina. Questa volta lo schieramento sindacale era imponente: erano presenti i sindacati provinciali e regionali. L'assemblea con tutti i netturbini al completo si è protratta per tutta la mattinata.

L'assemblea di sabato è stata una delle più dure, ma sicuramente anche una delle più convincenti che siano mai state fatte dai netturbini; i loro interventi hanno letteralmente soffocato la residua vitalità del sindacato, che è uscito irrimediabilmente sconfitto, dopo un ennesimo poderoso NO dei netturbini. Subito dopo i netturbini si sono organizzati per formare le squadre di emergenza.

Era questa una decisione presa fin dal primo giorno di sciopero; le squadre di emergenza sono uscite dal cantiere alle 14, precedute dai camion della N.U. coperti da cartelli, con cui si chiariva il significato di quell'intervento straordinario sulla città. In sole tre ore sono stati ripuliti i mercati generali, i mercati rionali, gli ospedali e gli asili. L'appoggio all'opera di pulizia, alle volte anche materiale, dato dai proletari, è stato la tangibile dimostrazione della giustizia del provvedimento e della solidarietà che la lotta stava raccogliendo. Alle 17 i netturbini sono rientrati in cantiere; dopo poco è arrivata la Giunta. Con appena un'ora di trattative la lotta si è conclusa: *5.000 lire per tutti i dipendenti del Comune sulla busta paga, con tutti gli arretrati dal luglio '73; lo impegno di avviare immediatamente la contrattazione regionale con l'obiettivo di rivalutare i primi tre livelli del riassetto*. Se entro la metà di maggio nessun risultato sarà stato conseguito a livello regionale, la Giunta si è impegnata personalmente a dare quanto chiedono i netturbini per loro stessi e per tutti gli altri operai del Comune.

Quest'ultima vittoriosa lotta dei netturbini, oltre che a confermare e rafforzare la presenza della linea politica autonoma, all'interno del Comune, ha saputo sviluppare alcuni temi di carattere generale: una crescita che sicuramente avrà un effetto positivo su tutti i proletari pisani. I problemi che questa lotta ha messo sul tappeto riguardano innanzitutto la opposizione al riassetto e l'apertura della contrattazione a livello regionale; opposizione che era già stata espressa dalla piattaforma del Consiglio dei delegati, votata poi all'unanimità da tutta l'assemblea dei dipendenti comunali. L'unico risultato conseguito dal contratto degli Enti locali è stato quello di aver trasformato in un'unica categoria nazionale tutti i dipendenti dei Comuni; i punti invece che avrebbero dovuto caratterizzare politicamente il riassetto, quali l'abolizione degli appalti, la riforma della finanza locale, e quindi il discorso delle autonomie locali, sono caduti miseramente in prescrizione per l'intransigenza che la CISL ha costantemente espresso, come portavoce degli interessi della DC, di Carli, Fanfani e Colombo. Ma i netturbini si sono fin dall'inizio opposti ai ricatti della CISL e ai cedimenti della CGIL, entrando con la loro forza direttamente nel merito della questione, avendo chiesto fin dall'inizio la contrattazione regionale come unica possibilità di rompere la gabbia rappresentata dalla contrattazione nazionale. Per i netturbini aver posto questo obiettivo ha significato soprattutto opporsi alla prospettiva di una spesa pubblica tutta indirizzata a mantenere i privilegi esistenti, col tentativo di far pagare alle categorie inferiori degli Enti locali i costi crescenti della crisi.

In questo senso i netturbini sono riusciti a porre davanti ai sindacati una chiara alternativa: o seguire a rincorrere la fantomatica prospettiva delle autonomie locali che oggi meno che mai ha qualche possibilità di sviluppo, o scegliere di contrapporsi seriamente alla destra sindacale, appoggiando senza tentennamenti le giuste richieste che vengono dagli operai comunali, per aumentare il salario e diminuire la disuguaglianze e le di-

scriminazioni all'interno degli Enti locali. Ed è proprio su questa contraddizione che, non appena la lotta si è conclusa, è iniziata la rabbiosa resistenza della CISL nei confronti delle richieste dei netturbini e dell'appoggio che a queste era stata costretta a dare la Giunta; la manovra della CISL è apparsa subito chiara: agganciare cioè alla lotta dei netturbini la richiesta che vengano rivalutati a livello regionale, non solo i livelli più bassi, ma tutti quelli previsti dal riassetto. In questa direzione la CISL ha immediatamente minacciato scioperi corporativi fra le categorie impiegate superiori, tentando così di annullare il significato della lotta dei netturbini, sommergendola in un mare di ricatti e di accuse.

Per questo la lotta dei netturbini è appena cominciata, nel senso che difendersi dagli attacchi della CISL, allargare la propria disponibilità per una lotta a livello regionale, confermare la scelta di imporre al PCI e alla CGIL la necessità di rompere la tregua per una lotta generale per il salario, esige che vengano coinvolti tutti gli operai e i proletari pisani.

In questa prospettiva è stato determinante aver cominciato a risolvere il problema del rapporto tra servizi pubblici e quella che i sindacati chiamano cittadinanza, ma che per i netturbini significa operai delle fabbriche e proletari dei quartieri. Sempre in occasione dello sciopero dei netturbini, il sindacato non ha mancato di far presente alla cittadinanza la responsabilità dei netturbini per il disagio causato dalle loro lotte. Questa volta i netturbini hanno saputo dimostrare che è possibile lottare come tutti gli altri operai, senza soggiacere alle regolamentazioni antisciopero, costruite apposta per i lavoratori dei servizi, intervenendo direttamente con una propria capacità organizzativa, con una attenta scelta delle situazioni di maggior disagio, impedendo così qualsiasi manovra contro la loro lotta e contro la loro volontà di stare saldamente uniti agli interessi di tutta la classe operaia. Più in generale è possibile affrontare senza eccessive preoccupazioni le prospettive di lotte anche dure nel settore dei servizi, sempre che si tenga presente la necessità di selezionare il disagio demistificando continuamente il concetto di cittadinanza per sostituirlo con quello molto più chiaro dell'unità di classe.

Ma oltre a questi problemi la lotta dei netturbini ha saputo individuare il rapporto oggi esistente fra la lotta per il salario e le manovre che la DC ha innescato con il referendum. Il referendum non deve diventare una continuazione della tregua sociale; gli obiettivi di lotta sul salario devono continuare a rappresentare il centro della battaglia contro il governo DC e per questo contro il referendum. Nell'assemblea di sabato, molti degli interventi dei netturbini hanno colto con chiarezza il rapporto che c'è fra la rottura della tregua e la richiesta di aumenti salariali per la difesa della propria famiglia: *«Noi non vogliamo»*, hanno detto i netturbini, *«che le nostre mogli continuino a rompersi il filo della schiena trascurando i figli, noi non vogliamo»*, hanno detto rivolgendosi direttamente ai sindacalisti, *«essere costretti a mandare le nostre mogli di sera sui viali; le nostre famiglie noi non le vogliamo far diventare delle piccole aziende sempre minacciate dalla crisi, ma vogliamo che siano unite alle nostre lotte e consapevoli della necessità di esse»*. Ed infatti, se la campagna portata avanti dal PCI per vincere il referendum rischia ad ogni momento di diventare troppo «civile», escludendo così la possibilità e la necessità che la direzione operaia e le sue lotte pesino sullo scotto del referendum, i netturbini hanno con chiarezza rifiutato qualsiasi posizione deviante rispetto ai loro obiettivi: *in questo momento, proprio portando avanti la lotta per il salario, il programma generale proletario per la difesa dei redditi deboli, per la garanzia del salario, per i prezzi politici ribassati, per la rottura della tregua, è possibile dare un contenuto di classe ad ogni no all'abrogazione del divorzio, ed è possibile soprattutto rovesciare sulla campagna contro il referendum il principio secondo cui le famiglie si difendono solo attraverso la lotta.*

## TORINO: in lotta le fonderie Fiat di Carmagnola

TORINO, 11 aprile

Le fonderie Fiat di Carmagnola sono in lotta da alcuni giorni per i passaggi di livello. Le anime fitture hanno scioperato un'ora per turno lunedì e, dopo la risposta negativa della Fiat a tutte le richieste, ieri si sono fermati dalle nove fino alla fine del primo turno e tutto il secondo turno. La smaterozzatura (ultima stazione delle linee di colata) in sciopero da quattro giorni con un'ora di fermata per turno e rifiuto degli straordinari lunedì non ha ripreso a lavorare all'inizio del secondo turno e la Fiat ha mandato a casa tutti gli operai delle linee.

Con la lotta, gli operai hanno imposto una serie di obiettivi: riconoscimento del nastro di finitura come linea, inserimento immediato nel terzo livello degli operai più anziani, possibilità di sbocco per tutti gli altri.

## ROMA: il padrone Sonnino licenzia un'avanguardia di lotta

Un'operaia, rappresentante sindacale, del laboratorio per la pulizia della lana di via Porto Fluviale (S. Paolo), è stata licenziata martedì dal padrone Sonnino per rappresaglia. In questo laboratorio, che occupa 12 operai, il sistema di produzione è estremamente arretrato: la pulizia della lana avviene a mano, senza macchinari, il salario è di 25.000 lire la settimana e i ritmi sono estenuanti.

Per questo le operaie avevano avanzato una serie di rivendicazioni, dalla diminuzione dei ritmi all'abolizione della nocività (fino a pochi mesi fa non c'erano neppure i servizi igienici!). Martedì, per rappresaglia, il licenziamento di un'avanguardia di lotta. Mercoledì, le operaie della GiBi, che hanno ottenuto con una dura lotta il ritiro di 65 licenziamenti, si sono recate davanti al laboratorio per spiegare alle 12 operaie come solo con l'unità la lotta possa risultare vincente.

A questo punto, mentre era in corso la discussione, è uscito in modo provocatorio il padrone costringendo con la violenza (tirandole per le braccia e minacciandole di licenziamento) le operaie ad entrare.

Giovedì mattina si è poi svolto uno sciopero con la presenza di delegazioni dalle altre fabbriche.

## VAL DI SUSÀ: la lotta degli operai della Roatta di Bruzolo

BRUZOLO, 11 aprile

Martedì pomeriggio una combattiva manifestazione di operai della Roatta (una piccola fabbrica metalmeccanica) ha attraversato, partendo dai cancelli di Bruzolo. Dopo sei ore di sciopero per la vertenza aziendale, il padrone fascista si rifiutava ancora di trattare. Anzi, ad ogni sciopero licenzia avanguardie; ora dà anche il lavoro fuori e promette di andarsene al mare se la lotta continua. Da salari di fame agli operai (anche meno di 100.000 lire al mese) e paga lautamente capi incapaci e tracontanti; rifiuta di installare le attrezzature infortunistiche; non paga il premio di produzione; lascia tutta la fabbrica nella sporcizia (nel refettorio ci sono i topi).

Da quando c'è la lotta questo fascista ha stretto ancora di più i suoi rapporti con i carabinieri: in particolare con l'ex appuntato Salvo, ora brigadiere per meriti delatori nei confronti dei compagni di Lotta Continua.

Da un po' di tempo i carabinieri vengono sempre più spesso alla fabbrica, a controllare le cartoline per vedere chi sciopera, a forzare i picchetti, a favorire i ruffiani.

### A TUTTE LE SEDI

Per ogni ordinazione riguardante il materiale (dischi, libri, mostre fotografiche) telefonare ai numeri della distribuzione 5800528 - 5892393 solo dalle 12 alle 13.30.

## NORMALIZZAZIONE DEI CONSIGLI

### Alla Fiat Ricambi tentata espulsione di due delegati di Lotta Continua

TORINO, 11 aprile

Ieri si è tenuta una riunione del consiglio di fabbrica della Fiat Ricambi, tutta dedicata, per esplicita volontà del vertice, al « caso » di due compagni delegati di Lotta Continua, un operaio e un'impiegata, « accusati » di essersi espressi criticamente sull'accordo aziendale, « contro la linea espressa dalla FLM e dalla maggioranza del consiglio di fabbrica ». In primo luogo in seguito alla rielezione dell'esecutivo, il compagno Michele, che prima ne faceva parte è risultato escluso; i due compagni sono stati anche esclusi dai vari comitati. Michele e Daria sono stati messi sotto accusa da diversi interventi che sostenevano la tesi secondo la quale non sarebbe diritto di un delegato dissentire dalla linea espressa dalla maggioranza, o comunque esprimere il suo dissenso; e che affermavano che i compagni avrebbero anteposto la militanza politica ai loro « doveri sindacali ». Un delegato, particolarmente ligio alla FLM, è arrivato a dire: « tutto quello che noi abbiamo costruito dentro la Ricambi lo hanno distrutto ». I compagni hanno, ovviamente, risposto, nonostante il boicottaggio del vertice, che cercava di togliere loro la parola: « il principio della "fedeltà alla linea FLM" non è ancora parte dei doveri sindacali », hanno detto in sostanza, ripresi anche da altri interventi che si sono pronunciati nello stesso senso, per la libertà di posizioni critiche, dentro e fuori il consiglio, da parte dei delegati. In effetti il consiglio appariva diviso sulla questione, ma la maggioranza sembrava decisamente sfavorevole ad un'azione disciplinare che sarebbe stata il primo passo sulla via della « normalizzazione » del consiglio. Di fatto, quelli stessi che avevano convocato il consiglio hanno poi evitato di arrivare ad una votazione, che potevano prevedere negativa.

Alla fine, Daghino, operatore esterno della FLM, ha proposto il seguente ultimatum: « noi vi chiediamo di impegnarvi a rispettare la linea della FLM; se non ci state, per Michele arriviamo ad una verifica nella sua squadra, e in ogni caso, anche se è rieleto, gli ritiriamo la copertura sindacale; per Daria, che non è espressione di un gruppo omogeneo, possiamo dire subito che la espelliamo dal consiglio ».

In previsione della « verifica » nella squadra, già alcuni delegati ligi alla FLM fanno una specie di campagna elettorale, presentandosi continuamente a criticare Michele e ad affermare che « la FLM non lo vuole delegato, ed è inutile votarlo, perché tanto gli sarà tolta la copertura sindacale ». Ma la volontà della squadra è già chiarissima, e nessuna ha dubbi che in ogni caso Michele sarà rieleto.

## Una imponente manifestazione delle fabbriche in lotta a Rovereto

Nonostante la chiusura delle scuole il corteo ha raccolto 1.000 compagni, tra cui (della ECA, RODI, PIRELLI, ORORA, ecc.) che si sono fermati sotto il municipio dove si è tenuta un'assemblea, la quale, nonostante la frettolosa convocazione, ha dimostrato la volontà e la capacità di lotta della classe operaia attorno agli obiettivi del contratto aziendale e della vertenza di zona: è una buona premessa per lo sciopero generale provinciale che si svolgerà dopo Pasqua.

## NAPOLI: all'Italtrafo si è aperta la lotta sull'inquadramento unico

Si è aperta in questi giorni all'Italtrafo, una fabbrica elettromeccanica del gruppo Finmeccanica, la lotta sull'applicazione dell'inquadramento unico. La direzione, partendo dalla logica comune a tutti i padroni, che è quella di aumentare i profitti sulla pelle della classe operaia, ha riproposto quei criteri di selezione sulla base dei meriti individuali che premiano il careerismo, l'aruffianamento, l'affezione e l'assiduità verso il lavoro, la divisione, insomma tra gli operai. Su precise indicazioni provenienti dall'alto, ha quindi comunicato i livelli prima agli impiegati, tanto per saggiare il terreno, e successivamente agli operai. Ma ha fatto male i suoi calcoli perché sia gli impiegati che gli operai hanno subito risposto in maniera autonoma con lo sciopero a questa manovra: al disegno di divisione e di restaurazione padronale in fabbrica,

i lavoratori dell'Italtrafo hanno detto no.

L'unica garanzia per togliere di mano al padrone la gestione dei passaggi di livello è la capacità di ottenere attraverso la lotta, gli scatti automatici di anzianità almeno fino al quinto livello: questa l'indicazione emersa dagli operai e dagli impiegati in sciopero.

Per i prossimi giorni si preannuncia uno scontro abbastanza duro, tanto più che l'azienda ha dichiarato ufficialmente che non intende rivedere minimamente le sue posizioni e che al massimo potrà contrattare con il C.d.F. alcuni passaggi di livello. E' proprio di fronte alla intransigenza padronale che appare molto riduttiva la proposta della « non collaborazione », fatta dal C.d.F. nell'assemblea generale di venerdì scorso.

## MILANO: 17 CdF in sostegno della lotta degli occupanti

Prese di posizione dell'ospedale San Carlo e della CGIL-Scuola del Gratosoglio

MILANO, 11 aprile

In appoggio alla lotta degli occupanti, che proseguono l'occupazione nella casa di via Cilea nel Gallaratese, si è svolta ieri pomeriggio una manifestazione popolare nelle vie del quartiere. Indetta dal « comitato di occupazione » la manifestazione ha ricevuto l'adesione di 17 consigli di fabbrica di altrettante aziende della zona Sempione, che hanno inviato delegazioni al corteo. Si tratta dei seguenti C.d.F.: Fargas, Crouzet, Cassinelli, FIAR-CGE, Veam, Teomr di Baranzate, Sieti, Galvan, Akron, Valvo-meccanica, Hoesch Italiana, Fimac, Zambelletti, Italcoldroid, Honeywell, Elisabeth Arden. Queste adesioni mostrano come la lotta per la casa, portata avanti da oltre un mese dagli occupanti, comincia ad ottenere il concreto appoggio delle strutture di fabbrica; è questo il primo passo perché la piattaforma degli occupanti sia fatta propria dall'intera classe operaia milanese.

Nello stesso senso si è pronunciata l'assemblea dei lavoratori dell'ospedale San Carlo, che si trova di fronte al complesso GESCAL di via Carlo Marx, sgomberato la scorsa settimana. Nella mozione approvata dall'assemblea, e inviata ai sindacati e al sindaco Aniasi, si ricorda che alcuni lavoratori dell'ospedale hanno preso parte all'occupazione e si esprime « un giudizio positivo sull'iniziativa dei lavoratori occupanti in quanto, per gli obiettivi che si propone, si inserisce in un progetto politico più generale per avviare a risoluzione il problema della casa per i lavoratori ». La mozione conclude facendo propri gli obiettivi degli occupanti.

Anche il congresso della CGIL-Scuola della zona Gratosoglio (alla presenza delle sezioni sindacali di tutte le scuole dell'obbligo del quartiere) riunito in preparazione del 2° congresso nazionale della CGIL-Scuola, ha votato all'unanimità una mozione di appoggio all'occupazione.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolo ART-PRESS.  
 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
 Diffusione - Tel. 5.800.528.  
 semestrale L. 12.000  
 annuale L. 24.000  
 Paesi europei:  
 semestrale L. 15.000  
 annuale L. 30.000  
 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# MIRAFIORI: i delegati delle carrozzerie attaccano duramente l'accordo capestro sullo scaglionamento delle ferie e i trasferimenti

Convocato d'urgenza il consiglio di settore perché i delegati del montaggio si rifiutano di distribuire il volantino sull'accordo - Nella riunione si propone una mozione di censura e si decide di convocare un consiglio generale di Mirafiori e, successivamente, le assemblee in fabbrica - Al centro del dibattito: il rifiuto di ogni « tregua » e la riapertura di una vertenza con la Fiat su trasferimenti e ristrutturazione

TORINO, 11 aprile

I delegati delle carrozzerie erano stati convocati improvvisamente nel primo pomeriggio di ieri, dopo che i delegati del montaggio si erano rifiutati di distribuire agli operai il volantino sull'accordo, per pause e trasferimenti, di cui erano del tutto all'oscuro. Aspettando i sindacalisti, i delegati hanno rapidamente concordato le loro posizioni e, all'arrivo di Vito Milano e di Aloia hanno sostenuto per più di sette ore uno scontro molto duro, che partendo dall'accordo, ha affrontato tutto il problema dei trasferimenti, della ristrutturazione in corso alla Fiat, del più generale piano antioperaio dei padroni. Aloia, fra continue interruzioni, ha illustrato e difeso punto per punto l'accordo, poi un compagno, dopo aver detto che l'accordo va rifiutato prima di tutto per una questione di principio (è stato firmato senza neanche consultare i delegati), si è soffermato sui contenuti: « dobbiamo dire no alla logica che sta dietro l'accordo, no alla ristrutturazione e alla disoccupazione: dobbiamo imparare dall'Alfa e dalla sua lotta per la garanzia del salario ».

Un compagno di Lotta Continua ha rilevato la contraddizione con le richieste di investimenti al sud contenute nella vertenza. Oltre a rompere l'organizzazione operaia in fabbrica, infatti, i trasferimenti incentivano al nord la produzione dei veicoli industriali, attaccando i livelli occupazionali senza creare al sud un solo nuovo posto di lavoro. « Una vertenza di gruppo contro i trasferimenti e per la garanzia dell'organico e del salario può essere un momento unificante di lotta di tutta la Fiat, che prepari nei fatti la vertenza generale con il governo », ha concluso il compagno. Un terzo presentando la mozione, ha

ricordato che nessuno ha mai dato ai vertici sindacali il mandato per trattare: « questo modo di agire è peggio che regolamentare dei consigli: è annullarli ».

Aloia ha ripreso la parola per sostenere l'imponibilità della mozione di censura: la FLM ha già deciso, ha detto Aloia, non è possibile rimettere tutto in discussione. E, attaccando duramente i compagni che erano intervenuti, ha perentoriamente sostenuto che « qui o si è della FLM o si è del SIDA », annunciando: « smentiremo questa mozione ». E' seguito un lungo e terrorizzato discorso sulla crisi e sulle manovre reazionarie dei padroni, che confermava la totale subalternità del sindacato alle scelte del capitale. Quanto al problema dell'occupazione, dimenticando che con il blocco delle assunzioni della Fiat, dove il ricambio di manodopera è del dieci per cento annuo, ci saranno fra breve dodicimila operai in meno negli stabilimenti torinesi, Aloia ha attaccato un volantino di Lotta Continua (che chiede il mantenimento dell'organico) e ha detto: « il sindacato è contrario a nuove assunzioni ».

Nonostante questa furibonda tirata, tutti gli intervenuti successivi (tranne uno) sono stati molto critici. Un delegato del PCI ha risposto che i delegati non potranno « avere in mano la situazione » nei confronti dei trasferimenti ed ha proseguito: « è la prima volta che su una questione così importante non si consultano quelli che in fabbrica ci stanno, quelli che hanno guidato tutte le lotte, quelli che sono stati eletti dalle loro squadre. Con questa intesa abbiamo avallato il terrorismo di Fanfani e di Agnelli e, nel tempo stesso, abbiamo favorito la continuazione della tregua in fabbrica ».

I delegati del montaggio hanno spiegato perché si erano rifiutati di distribuire i volantini sindacali, un gruppo ha proposto una mozione sul referendum che, oltre ad impegnare tutti a votare « no », prevede la convocazione delle assemblee sulla questione del divorzio. Molti delegati, dopo aver spiegato che i trasferimenti colpiscono i compagni più attivi e che con gli organici ridotti la produzione è sempre la stessa, hanno detto che le loro squadre sono pronte a lottare. « Con la mia squadra siamo già d'accordo — ha detto un compagno — di scioperare al primo trasferimento. Ma se il sindacato li avalla, come facciamo? ».

Al termine della riunione, Aloia è stato costretto ad ammettere che tutte le carrozzerie erano state unanimi nel rifiutare l'accordo. Ha proposto di trasformare la mozione in una lettera dei delegati al coordinamento provinciale Fiat e alla segreteria della FLM, in cui si esprimesse il dissenso sul metodo usato per la trattativa. Quanto ai contenuti dell'accordo, Aloia ha proposto di allargare la discussione a tutto il consiglio di Mirafiori, che a tal fine si riunirà la prossima settimana. Inoltre il segretario della FLM ha garantito che si riuniranno le assemblee degli operai, come era stato chiesto da numerosi delegati. Il compagno del PCI che aveva preso la parola nel dibattito ha puntualizzato ancora ad Aloia che lo scontro non è solo sul metodo, ma anche sulla tregua che si vuole imporre agli operai.

Aloia, ora, è partito per Roma: pare che la Fiat, con il solito ricatto della cassa integrazione, voglia ottenere trasferimenti anche negli stabilimenti del sud. La sospensione degli operai della Fiat di Cassino ne è certo un annuncio.

## Il cardinale Siri alla crociata (con le suore dietro)

Il cardinale Giuseppe Siri, degno rappresentante del clericalismo più retrivo, portavoce della destra economica di Genova, promotore di un recente « convegno sulla famiglia » antidivorzista organizzato dall'associazione dell'ultradestra spagnola « Filippo Secondo », ha indirizzato una circolare ai parroci e ai superiori della provincia, in cui si tenta il rilancio dei « comitati civili » e si chiamano i religiosi e i credenti alla crociata contro il divorzio. La « lettera pastorale », datata 11 marzo ma resa nota soltanto ieri sera ad una assemblea dei cattolici democratici, dice tra l'altro: « Si tratta di salvare la famiglia, ultimo argine per arrestare la marea distruttrice della nostra civiltà. Votare per l'abrogazione del divorzio è obbligo di coscienza. Attenti che si viti « si »; tutti gli inganni saranno tentati facendo credere che, per andare contro il divorzio, si vota « no ».

L'organizzazione dei laici alla quale è doveroso prestare ogni ragionevole aiuto è il comitato civico, il quale, per l'occasione, agisce col nome di « comitato per il referendum sul divorzio ». Tale comitato deve costituirsi ovunque, anche in forma ristretta, e ad esso si deve lasciare ogni responsabilità ».

La lettera conclude: « La posta è alta. Bisogna che la legge di Dio vinca ».

Dalle parole ai fatti. Da qualche giorno, nel collegio infantile delle « Suore della neve », a Sestri Ponente (che ospita anche le scuole elementari), si distribuiscono ai bambini volantini antidivorzisti illustrati, che vengono infilati nella cartella o nel cestino della merenda con l'istruzione di diffonderli poi nelle cassette delle lettere o di consegnarli alle mamme.

## FIAT di CASSINO: Agnelli fa marcia indietro. Le fermate continuano al montaggio

Dopo la serrata di martedì sera, quando la direzione aveva sospeso tutti gli operai in produzione di fronte alle fermate che si susseguivano alla lastroferratura, al montaggio, alla verniciatura, mercoledì la Fiat si è rimangiata il provvedimento e con esso anche il tentativo di aumentare i ritmi alle linee con l'introduzione di nuove mansioni. Alla terza e alla quarta linea (sono quattro « in parallelo ») non è passato il tentativo di introdurre una nuova mansione, l'applicazione di un piccolo tubo, senza un corrispondente aumento di organico e la Fiat ha dovuto cedere non senza minacciare, tra cinque giorni, una nuova fase di sperimentazione.

Questa affermazione non ha interrotto la mobilitazione operaia per le indennità, le pause, i rimpiazzi e i passaggi di categoria. Per quest'ultimo obiettivo sono ripartiti mercoledì mattina, al primo turno, alcuni reparti del montaggio; al secondo turno le fermate sono continuate a partire dalla verniciatura.

## GIAPPONE: l'ondata di scioperi paralizza il paese

Iniziata più di due mesi fa con una assemblea oceanica di oltre 50.000 delegati sindacali di base nella capitale, la lotta dei lavoratori giapponesi per i nuovi contratti continua con ancora maggior forza, dopo il successo strappato nei giorni scorsi dagli operai di 548 fabbriche e dai metalmeccanici, che hanno ottenuto aumenti salariali fino a 100.000 lire.

Il paese è completamente paralizzato, in questi giorni, da uno sciopero generale al quale partecipano tutte le principali categorie il cui contratto deve essere ancora rinnovato.

Il tentativo padronale e governativo di dividere i lavoratori, mettendo le diverse categorie l'una contro l'altra, e soprattutto i dipendenti dell'industria e dei servizi privati — raccolti nella confederazione Soho — contro quelli del settore pubblico — iscritti al sindacato Dahomey — non passa: ciò che spinge i lavoratori giapponesi all'unità sono le manovre del padronato e del governo di Tanaka tese a far pagare ai proletari la crisi economica che colpisce, come tutto il mondo capitalistico, anche il Giappone: manovre che si sono concretizzate fino ad oggi in un enorme au-

## MEDIO ORIENTE: Assad a Mosca, Golda Meir a casa

Situazione ancora in movimento nel Medio Oriente. Le dimissioni di Golda Meir sono il più importante, ma non il solo avvenimento delle ultime ore.

Il ritorno di Dayan nel governo era apparso, circa un mese fa, come un estremo tentativo di ricucire quella coalizione governativa che le elezioni avevano reso ancora più fragile e divisa. In realtà, dopo di allora, gli attacchi al governo erano proseguiti su diversi fronti. La destra continuava a proporre un governo di unità nazionale, una specie di unione sacra nazionale tra il centro e la destra, per affrontare i difficili problemi di politica estera che il paese ha di fronte nella fase attuale. A sinistra (e all'interno dello stesso partito laburista), si chiedevano invece con sempre maggiore insistenza le dimissioni di Dayan, rifiutando il tentativo di una commissione d'inchiesta di rigettare sui soli generali le responsabilità degli insuccessi nella guerra del Kippur.

Di fronte a queste opposte tensioni, e soprattutto di fronte all'ostinazione di Dayan deciso a non cadere da solo, la Meir ha gettato la spugna, ritirandosi in maniera che molti ritengono definitiva.

La prospettiva più probabile è quel-

la, ricca di incognite, di nuove elezioni, alle quali la coalizione governativa si presenterebbe ancor più divisa e indebolita.

E' ovvio che una simile situazione comporti nuovi ostacoli per i programmi diplomatici di Kissinger e i limiti, nel breve periodo, le possibilità di un disimpegno militare con la Siria.

Parallelemente, si intensifica la ripresa dell'iniziativa sovietica. Il presidente siriano Assad sarà a Mosca da domani per 5 giorni, in cerca di assicurazioni, mentre URSS e Irak hanno riaffermato l'importanza dei loro legami. I dirigenti sovietici cercano anch'essi la soluzione al conflitto mediorientale ma mirano a impedire che tale soluzione comporti la loro scomparsa dalla scena e la riaffermazione di una totale egemonia americana sul medioriente.

La situazione rimane grave anche in altre regioni del Medio Oriente.

L'Irak ha denunciato vigorosamente l'appoggio degli USA e dell'Iran ai separatisti Curdi, mentre lo Yemen democratico ha fatto altrettanto a proposito del sempre più grave e massiccio intervento dell'Iran, impegnato ormai in prima persona nella repressione della guerriglia nel Dofar.

## FRANCIA: Chaban e Giscard alla ricerca del consenso dei borghesi

All'ex-legionario Messmer, la sera del 9 aprile, Chaban-Delmas non ha dedicato che quattro minuti. La sortita fallimentare del primo ministro era del resto finita nel ridicolo prima ancora di quell'indecoroso incontro.

Solo Chirac, capomafia dei contadini trasferito al ministero degli interni dopo l'ultimo rimpasto governativo, aveva appoggiato la politica corporativa e reazionaria proposta da Messmer contro il programma di « nuova società » dell'ormai irriveribile candidato gollista alla presidenza. Jacques Chaban-Delmas — non gli si può dar torto — è l'unico candidato dell'UDR capace in questo momento di osteggiare l'unità delle sinistre; la sua proposta tuttavia non è di continuità, rispetto alla politica che Pompidou ha fatto negli ultimi due anni, ma piuttosto di adattamento. L'uomo che nel '69 fu chiamato a governare la Francia in nome dell'espansione economica, dello sviluppo e della penetrazione capitalistica in ogni settore della vita sociale, che, rompendo con la pratica gollista, ingaggiò con i sindacati nuovi rapporti di concertazione, firmò i « contratti di progresso » (una mediazione tra la politica dei redditi e la richiesta di un aumento progressivo del salario reale) e lanciò con relativo successo il programma di formazione permanente, oggi si trova a raccogliere i cocci di una politica che, suo malgrado e contro di lui, prevalse dal '72.

La ricomposizione di un partito che aveva espresso i governi più retrivi e reazionari che la Francia avesse conosciuto dai tempi della quarta repubblica spetta dunque a chi è restato ai margini di questa degenerazione

corporativa. Se ad appoggiarlo sono i soliti baroni del generale: da Debré a Chaladon, a Guichard, Sanguinetti e Frey, è solo perché questi sanno che la spartizione corporativa dei settori sociali arretrati non basta a tenere in piedi un regime, e solo con un legame più stretto ed organico con il grande capitale, oggi incerto e diviso di fronte alle proposte del modernismo tecnocratico che provengono dal centro, è possibile, vincendo questa difficile battaglia, mantenere il potere.

Nello scontro tra Chaban e Messmer è stata sconfitta la politica di Pompidou.

La conferenza stampa del candidato gollista, vincitore del congresso di Nantes, è stata interrotta dal romoreggiare dei bancari, che da settimane con i loro cortei riempiono le strade del centro di Parigi. Con loro deve fare i conti, oltre che con gli operai e con i contadini che sempre meno, come hanno dimostrato anche le elezioni del '73, sono disposti a sostenere la politica governativa.

Mentre il blocco gollista ricerca nuova credibilità, uscito di scena Edgar Faure, resta — a rappresentare la destra che non crede nella continuità — Giscard d'Estaing.

L'appoggio che l'americano Lecanuet ha dato, in nome dell'Europa nixoniana, a Giscard, rinalda un processo già in atto che vede schierarsi un settore del padronato attorno all'ipotesi del ministro delle finanze; sono tuttavia i deboli legami di massa della destra non gollista a rendere difficile la riuscita di questa iniziativa.

Servan-Schreiber, che con Chaban ha i conti in sospeso dal '70, se la presunzione non lo spingerà ad una sua autonoma e velleitaria candidatura, senza meno si schiererà col neonato partito americano.

Persino Royer, l'ex ministro del commercio che, quanto a cliente è l'uomo più ammannicato della destra, sembra voglia presentarsi. Il fronte borghese si frantuma attorno a veri e propri « gremios » corporativi: la degenerazione amministrativa dell'ubbidiente Messmer dà i suoi frutti. La divisione non sembra riconciliabile anche in seno al capitale che, a partire da contraddizioni centrali non risolte quali il rapporto con gli USA, la politica pro-araba nel Mediterraneo, i rapporti con le province francofone e gli scambi con i paesi dell'est, e poi il problema del rapporto con i sindacati e l'immigrazione nei conflitti sociali all'interno, sta cercando una sua strategia al di là delle ormai troppo scorporate demagogiche velleità golliste.

In questo quadro la posizione troppo volte difensiva di Mitterrand non appare giustificata e l'incredibile proposta della CGT di non convocare cortei il primo maggio di quest'anno, addirittura provocatoria.

Garantire la serenità oggi, in nome della fratellanza dei domani, è il peggior modo per gestire una battaglia che invece, nell'unità dei proletari di fronte alle divisioni della borghesia, può essere combattuta in modo offensivo.

## ALFA

(Continuaz. da pag. 1)

rimangiato all'ultimo momento la manifestazione con la Siemens e la Borletti sentita da tutti gli operai come un'importante scadenza di lotta e di unità. L'episodio dimostra come la forza operaia sia cresciuta in questo ultimo periodo, come il giudizio operaio accanto ad una valutazione positiva dell'ottenimento quasi integrale di tutti i punti della piattaforma, si accompagna alla consapevolezza che i contenuti della lotta espressi in questo periodo vanno molto al di là dei termini dell'accordo.

La conquista del salario garantito è considerata ancora insufficiente perché non verrà corrisposto al cento per cento, perché c'è il limite del monte ore, e soprattutto perché la formulazione adottata nell'ipotesi di accordo è abbastanza equivoca. Questa mattina sulle orme de « La Stampa » allarmatissima per « le conseguenze del settore privato » di un simile principio, anche il « Corriere della Sera » afferma che le cause per la applicazione del nuovo istituto « dovrebbero escludere » le sospensioni dovute a scioperi in altri reparti; ma l'articolista si contraddice poche righe dopo quando afferma che « i sindacati dovrebbero essere indotti all'autodisciplina e alla vigilanza ». In realtà se la formulazione è equivoca, sarà la forza della lotta operaia ad imporre l'applicazione della garanzia del salario; e su questo piano saranno chiamati ad un preciso impegno i delegati perché rifiutino ogni regolamentazione sindacale nella gestione di questo istituto, valorizzando al contrario come strumento formidabile di unificazione nella lotta operaia.

In questo quadro la discussione e la mobilitazione operaia rimangono aperte proprio a partire dal dibattito su questo punto dell'accordo tra gli operai e i delegati.

## L'accordo Italsider

Questi invece sono i punti principali dell'accordo Italsider, così come sono stati comunicati stamattina e sui quali torneremo ampiamente nei prossimi giorni:

Investimenti: nuovi investimenti a Bagnoli e a Genova e investimenti in materia di ambiente e di ecologia.

Non si parla nell'accordo del quinto centro di Gioia Tauro in quanto, hanno detto i dirigenti della FLM, si tratta di un accordo « preso a livello politico ».

Parificazione del punto di contingenza: gli scatti della contingenza, compresi quelli già maturati dopo il '69 (68 punti), vengono unificati per i livelli inferiori, al valore che prima veniva corrisposto agli impiegati di seconda categoria (quinto livello); questo comporterebbe un aumento salariale che va da 11 a 20.000 lire mensili.

Gratifica di bilancio: 70.000 lire annue uguali per tutti.

Insieme ad altri elementi di perequazione l'incremento salariale complessivo dichiarato dalla FLM dovrebbe ammontare a circa 24-25 mila lire medie con aumenti che vanno dalle 10.000 lire alle 36.000 inversamente proporzionali ai livelli retributivi precedenti all'accordo.

La decorrenza del contratto è fissata al 1° aprile con una *una tantum* di 80.000 lire. Le contribuzioni sociali ammontano allo 0,8 per cento « in favore degli enti locali che si impegnano in programmi di carattere sociale »; è infine stata stabilita l'introduzione della quinta squadra a Taranto con l'« ampliamento » dell'organico negli stabilimenti che lavorano su tre turni.

## GIU' LE MANI DAI PRETORI!

(Continuaz. da pag. 1)

a una contestazione il cui carattere di rappresaglia e di vendetta è reso ancor più significativo dal fatto che proviene da un membro della commissione parlamentare di inchiesta. Una commissione sulla cui funzione di regime non è più lecito avere dubbi: avocare le inchieste, ammanniare corrotti e corruttori, e punire i pretori, come esigono Fanfani e la DC. Un programma verso il quale il pretore Sansa ha espresso la più legittima indignazione: « è un linciaggio, un capovolgimento delle responsabilità... ci vogliono far passare per visionari o per corrotti ». Ha contestato la calunnia che i pretori siano manovrati (« quando si dice che dietro c'è qualcuno, bisogna assumersi la responsabilità di dire chi è e come ha fatto »), e le chiacchiere generiche sugli scan-

dalismi (« se per scandalismo Rumor intende riferirsi al nostro operato, io non l'accetto. Questa è un'offesa e Rumor non si può permettere queste illazioni »).

Sull'andamento degli interrogatori dei petrolieri, che si dichiarano innocenti come colombe, sempre pronti a dare quattrini senza chiedere niente in cambio, Sansa ha ironicamente concluso: « non resta che fare una cosa... chiudere il processo giudiziario e aprire un processo di beatificazione dei petrolieri ».

Al di là delle battaglie dichiarazioni dei pretori che si dicono pronti a rispondere colpo su colpo, e a dare giusta battaglia in difesa della propria autonomia di giudizio e di azione, c'è un solo modo reale per rompere il circolo vizioso della omertà e della rappresaglia di regime: ed è che nella vicenda ci mettano le mani gli operai, i proletari, cosa che del resto è avvenuta indirettamente nel momento in cui le successive clamorose rivelazioni sulle imprese di petrolieri e governanti venivano immediatamente assunte dalle masse come nuovi argomenti di forza delle proprie richieste e dalla propria lotta. Gli imboscatori, gli speculatori, e i loro rappresentanti governativi sono tutti i puntini, al loro posto si vuol punire i pretori: ma sarebbe tutta un'altra musica se ogni pretore che esercitando il diritto e la legge scopre smaschera e denuncia imboscatori e speculatori avesse al suo fianco la forza, la vigilanza e l'intervento dei proletari organizzati.

## « IMPUTATO: ASSOLVETEVI »

(Continuaz. da pag. 1)

della truffa su basi più solide, un rilancio che passò per la creazione di un comitato-ombra nell'Upi (Albonetti, Theodoli, Scarito), per una serie di incontri al vertice tra segretari amministrativi e petrolieri dell'Unione da cui furono (momentaneamente) estromessi Monti, Garrone e Moratti oltre, naturalmente, a Cazzaniga. Ne nacque quel piano organico — tuttora vigente — che ha portato e porterà a nuovi rincari-record dei prodotti petroliferi e a nuove truffe sulla testa dei proletari. E saranno truffe che stavolta nessun pretore avrà modo di contestare.